

LA DIFESA  
DELLA VITA

## il caso

Aveva due anni e mezzo quando all'asilo uno scoppio lo portò in fin di vita e poi in coma vigile. Da oltre 15 anni Checco vive assistito dai suoi cari, e col sondino mangia-frullato-tutto. Mamma e papà chiedono che al loro figlio sia concesso di potere compiere gli accertamenti in una sola struttura e non di dovere vagare da un posto all'altro

NAPOLI  
SOLIDALE

Il giovane talvolta sorride, piange o batte le ciglia, ma nessuno sa dire cosa ciò significhi

DA NAPOLI VALERIA CHIANESE

È come se nascesse ogni giorno Francesco, insieme alla luce dell'alba che taglia le persiane e a poco a poco invade la sua stanza. Lui, Francesco, ma per tutti è solo Checco, amorevole vezzeggiativo, residuo di un'infanzia fermata troppo presto, se ne sta nel letto e forse si accorge della luce che dà nuovi colori agli oggetti, forse per lui restano uguali. E forse la televisione sempre accesa che rimanda i cartoni animati che da bambino amava è qualcosa di estraneo o forse le figurine divertenti e strampalate aspettano che Checco si svegli per regalarli sorrisi ritrovati. Forse. Non lo sa nessuno, non lo sanno i medici, non lo sa la mamma. «Quando mi sveglio la mattina e lo trovo là che dorme ancora col respiro tranquillo sono contenta», dice mamma Rosaria. Serena, chiara. Non ha nome il dormiveglia di Francesco che scompare nel

ranno anche adesso. Tutto frullato, spiega mamma Rosaria, ridotto a fluido finissimo. Anche il pranzo e la cena e la merenda con il fratellino Armando. Mangia quel che si cucina, come tutti in casa. Da molto tempo la sua bocca non conosce più il cucchiaino e la forchetta. All'inizio riusciva a deglutire e respirava autonomamente, poi sei anni fa un'infezione ai polmoni ha minacciato di portarlo via davvero. Un nuovo lungo ricovero e poi il ritorno a casa. Stavolta con un sondino nello stomaco e una macchina per respirare. I medici non dicono più che Checco è in coma vigile, non fanno più diagnosi. Checco però c'è, è lì con loro e partecipa alla vita della famiglia. Batte le ciglia, stira le labbra in un sorriso e qualche volta una lacrima riga la sua guancia. Nessuno lo sa spiegare, nessuno sa dire cosa significhi. Movimenti automatici forse, reazioni all'affetto che sente intorno forse. Mamma Rosaria non se lo chiede, per lei il suo Checco è una persona e come tutti ha bisogno di cose buone, di aria, di passeggiate, di mare e di sole. Di avere giorni cadenzati dalle abitudini: il bagno la mattina aiutato da una del-

I genitori vorrebbero anche una rapida conclusione della causa civile contro lo Stato per i danni che il figlio subì a scuola

le assistenti messe a disposizione dal Comune, poi fisioterapia e logopedia. «È bello che stia a casa. Anche i medici dicono che gli fa bene». La vita continua nonostante i problemi, aumentati ora per la burocrazia. «Spero - è l'appello di mamma Rosaria - che a mio figlio, non più in età pediatrica, possa essere concesso di sottoporsi ogni sei mesi agli accertamenti di cui ha bisogno presso un'unica struttura in day hospital: il Santobono. Quello che prima facevamo lì in una sola giornata, ora lo facciamo in giorni diversi in varie strutture ospedaliere del Vesuviano e del Nolano. Un altro nostro desiderio - continua - riguarda la chiusura della causa civile contro lo Stato, per i danni subiti da Francesco nello scoppio, che va ormai avanti da tre anni, anche se il giudizio penale ci ha dato ragione». Sono oltre 15 anni che Checco resiste: è la speranza della sua famiglia che non vuole neppure un accenno sulla possibilità di staccare la spina. «Io e il padre, insieme al fratellino - dice mamma Rosaria - non gli faremo mai mancare il nostro amore: la durata della sua vita terrena la deciderà soltanto nostro Signore. Però a tutti chiedo: non lasciateci soli».

sonno profondo. Non una malattia, ma un lampo che non illumina più. Colpa di un incidente accaduto il 13 novembre 1993. A Cicciano, comune del vesuviano, un impianto gpl difettoso scoppiò provocando il crollo di un edificio. Lo stabile ospitava un asilo. Morirono due bambini e l'amministratore del condominio. Francesco D'Amico era lì e aveva 2 anni e mezzo. Fu colpito dall'onda d'urto e sembrava dovesse perdere la vita. Non fu così, ma i danni cerebrali erano gravissimi e lungo fu il ricovero all'ospedale pediatrico Santobono di Napoli. Fu allora che i medici dissero: coma vigile. Checco dorme da più di 15 anni, è stato bambino e poi adolescente nel suo lettino. Il 9 maggio diventerà maggiorenne: e si farà festa. Non è forse un ragazzo speciale, un figlio straordinario? «Di lui mi manca la voce», ammette mamma Rosaria, che ha nelle orecchie solo e ancora il «ciao» di Checco balbettato la mattina prima di entrare nell'asilo maledetto. E negli occhi la sua manina e i passetti ancora incerti. Cosa c'era nel cestino quella mattina? Matite colorate e biscotti e il succo d'arancia. I biscotti li mangia Checco, con il latte, a colazione. Gli piacevano, gli piace-

## LA LETTERA

## La «disinformazione» di mamma Rai. Pagata con il canone

Caro direttore, Marinella Chirico, l'ultima persona - a parte medici e infermieri - ad aver visto Eluana viva, la giornalista che aveva descritto Eluana come «una donna devastata», un «fantoccio di gomma» (su «Repubblica» dell'11/02), colei che l'aveva vista «piena di tubi e tubicini» (per fare cosa?), è ormai diventata una star. Giovedì sera «Annozero» è ritornato sull'argomento, allestendo con la giornalista Rai un salotto televisivo nella fredda piazza di Paluzza. Non contenta che il suo macabro racconto fosse già stato ampiamente smentito dalle informazioni che ormai circolavano sull'autopsia, Marinella Chirico in seconda versione è riuscita anche a smentire sé stessa. Fino al giorno prima, infatti, la giornalista era stata presentata come quella che aveva potuto varcare la soglia presidiata della Quire «su invito della famiglia Englaro che ha conosciuto proprio

raccontando attraverso la televisione e la radio la lunga vicenda di Eluana e la battaglia del padre Beppino» («Il Piccolo» dell'11/02). Lei stessa aveva dichiarato al «Messaggero Veneto» (11/02): «Da tempo seguivo questo caso e il rapporto da professionista si è trasformato in un rapporto personale di stima e anche di affetto, prima con il dottor Amato De Monte e poi con gli stessi familiari, con Beppino Englaro e con il fratello Armando». Smentendo tutto ciò, nella versione «Annozero», invece, ci rende noto di aver conosciuto il padre di Eluana solo da pochissimi giorni. Per quanto riguarda poi la durata della sua permanenza nella stanza della povera Eluana, la giornalista passa dalle quasi tre ore della prima versione alle quattro ore dichiarate nel corso di «Annozero». Semplice «disinformacia» pagata con il canone Rai.

lettera firmata, Udine

«Francesco è sempre con noi  
Ma abbiamo bisogno di aiuto»

## I valdesi e i cattolici: minoranze maiuscole

Egregio Signor Direttore, leggo, nel suo commento apparso oggi (12 febbraio) sul suo quotidiano - in polemica con il direttore di Repubblica Ezio Mauro, polemica sulla quale non mi pronuncio - che «il Grande Valdesi» sarebbe «subito pronto ad impartirci [a voi "cattolici"] - ad onta di ogni bon ton e garbo interconfessionale - l'ennesima lezione sul Concilio Vaticano II» e che questo sarebbe «solo il mesto coronamento di una torta accida». Ciò che mi incuriosisce e preoccupa sono la G e la V maiuscole. Come Grande Vecchio. Quale esternazione «valdesi» può muoverla ad adottare le maiuscole? Quella specifica di un singolo valdesi in una determinata occasione? Oppure la somma di tutti gli articoli e le dichiarazioni pubbliche di esponenti della chiesa valdesa (sparuta schiera alla quale mi onoro di appartenere) negli ultimi mesi o anni o decenni? Non si allarmi: una o molteplici, sono pressoché ininfluenti, e comunque con risonanza nulla o scarsa nella gran cassa mass mediatica, che invece ogni giorno ci propina dosi di magistero romano inimmaginabili in qualunque altro paese del mondo. In ogni caso - anche qui, non si allarmi - i valdesi sono poco più di 20.000. Non resta che una spiegazione: lei ridà fiato ai toni di cento e più anni fa, quando le voci che dissentivano dalla unica verità su ogni cosa che il pontefice riteneva di detenere per tutti (stavo per scrivere «riteneva», ma purtroppo

oggi come ai tempi di Pio IX ritiene, eccome!) venivano attribuite ad una sorta di congiura che vedeva alleati massoni, ebrei, protestanti, potenze liberali ecc., tutti con la maiuscola, se non nella grafia, per lo meno nell'enfasi, perché le congiure contro la verità devono essere maiuscole per forza, altrimenti minuscola sarebbe la verità. Può così verificarsi il singolare paradosso che, in una provincia papalina quale è oggi l'Italia, con una classe politica che pullula in entrambi gli schieramenti di chierichetti - spesso atei, ma sempre proni - e in cui le posizioni che lei rappresenta vincono su tutti i fronti, dai finanziamenti all'ideologia, che i «cattolici» o «il popolo della vita» si sentano accerchiati al punto da attribuire le maiuscole ad «avversari» di fatto minuscoli. Non si allarmi: le maiuscole le avete voi: voi siete la Chiesa; noi - per voi - non siamo neppure chiese. Eppure continuiamo, con le minuscole, la nostra minuscola testimonianza, come cittadini e come credenti. Quanto alle torte accide e ai loro mesti coronamenti, provi a pensare che gusto avevano quelle che abbiamo dovuto mangiare noi quando erano egemoni le posizioni di cui lei si fa portavoce.

Lettera del Decano della Facoltà valdesa di Teologia ad «Avvenire»: non c'è alcuna congiura. La replica: non ci arrendiamo alle manipolazioni fatte dagli altri giornali

Invio questa mia lettera a lei come direttore di «Avvenire» e all'agenzia Nev, con preghiera di inoltrare a tutti i quotidiani, perché ritengo che le sue maiuscole non siano un problema per i valdesi (minuscolo, per favore), ma per il tono del dibattito nel nostro paese. Distinti saluti

Daniele Garrone  
Decano della Facoltà Valdesa  
di Teologia - Roma

Illustre Professore,

sarei tentato di dirle che pubblico la sua lettera solo per deferenza, considerato che ancor prima di leggerla il testo era ampiamente in circolazione sulle agenzie di stampa. Invece la pubblico volentieri, e non perché sia buono

io, ma perché ci tengo a testimoniare che mi sento molto vicino a quello che lei esprime. Lei allude agli spazi che la Chiesa cattolica ha sullo scenario pubblico nazionale: un fenomeno per la verità un po' più complesso che anch'io, col mio lavoro, mi provo a misurare. E le assicuro che di vicinanza culturale, non dirò complicità, nelle redazioni giornalistiche del nostro paese, i cattolici ne riscontrano davvero pochina. Vuole che passiamo in rassegna queste testate

una ad una? O che proviamo ad esaminare i talk show? O i programmi di intrattenimento radiofonico? Dunque, professionalmente (e non solo) mi sento molto solidale a tutte le minoranze vessate e schiacciate: immagini che da tre giorni non riesco ad accreditare l'unica versione che vale di un editoriale che abbiamo scritto con lo strazio nell'anima: in un gioco di specchi infernale, una manipolazione mi rimanda all'altra, e alla fine ci dovremo arrendere. E invece no, neppure io mi arrendo. Quanto alle maiuscole, la prego di credermi, non sono un cultore del genere: mi sono sfuggite questa volta - e non ho problemi a chiederle scusa se l'hanno così turbata - perché intendevo sottolineare una riverenza che il più laico (laicista) dei grandi giornali italiani ha nei confronti di un eccellente giurista, quale Gustavo Zagrebelsky, vicino alla cultura valdesa, cui è puntualmente affidato l'onore del commento (e quando non basta la gioia dell'intervista) nell'interpretazione dei fatti cattolici, comprese ovviamente le prese di posizione - manipolate - di «Avvenire». Pensa che sia poco? I lettori di «Repubblica» rischiano di sapere di una realtà complessa, variegata e multiforme come la Chiesa cattolica più ciò che pensa questo studioso (acuto ma indubbiamente di parte) che quanto dice la Chiesa stessa. E per lei questo è poco? Vuole per caso che facciamo cambio? Non ce ne voglia, e mi regali - se può - un mezzo sorriso.

Dino Boffo

MAX MANNA

NUMISMATICA

ACQUISTA

MONETE

MEDAGLIE

FRANCOBOLLI

PAGAMENTI CONTANTI

NEGOZIO: VIA ORAZIO DELLO SBIRRO, 7  
ROMA (OSTIA)

TEL. 06 5672821 - 360 244610